
Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

17.01.2026

Una cupola sopra la Groenlandia

Il governo degli Stati Uniti vuole utilizzare l'isola per difendersi da missili e navi. Ma non era necessaria un'annessione per farlo.



Di Gregor Grosse e Julian Staib

Inizialmente erano navi da guerra russe e cinesi che presumibilmente pattugliavano “ovunque” al largo delle coste della Groenlandia. Ora è il cielo sopra l’isola artica che Donald Trump utilizza come argomento per rivendicare il territorio alla Danimarca: la Groenlandia sarebbe di “importanza cruciale” per lo scudo antimissile “Golden Dome” (Cupola d’oro), uno dei tanti ambiziosi progetti militari del presidente degli Stati Uniti. L’intera America dovrebbe essere protetta dai missili in modo praticamente completo. E in effetti, grazie alla sua posizione strategica, l’isola nel Grande Nord svolge un ruolo centrale nella ricognizione e nella difesa. I missili intercontinentali russi diretti a Washington o New York probabilmente sorvolerebbero la Groenlandia, poiché la rotta attraverso l’Artico è la più breve. A seconda del tipo, le armi russe possono volare per ben oltre 5500 chilometri. “Da un punto di vista tecnico, ha senso schierare una difesa in quella zona”, afferma Markus Schiller, docente di missili a lungo raggio presso l’Università delle Forze Armate di Monaco. A causa della situazione geografica, “tutti i missili intercontinentali russi lanciati verso la costa orientale americana sorvolerebbero la Groenlandia”. Ciò vale anche per i missili lanciati dai nuovi silos cinesi.

Negli ultimi anni gli Stati Uniti hanno ripetutamente avvertito che Pechino sta rapidamente ampliando il proprio arsenale di missili intercontinentali, anche al confine con la Mongolia. Con sistemi di difesa in Groenlandia, gli americani potrebbero abbattere più facilmente tali missili, afferma Schiller. Tuttavia, un dispiegamento di tali sistemi non avrebbe alcun effetto contro sottomarini dotati di armi nucleari o bombardieri a lungo raggio. Con il “Golden Dome”, Trump intende creare uno scudo di difesa aerea sopra l’America entro la fine del suo mandato. Lo scudo dovrebbe respingere missili balistici, missili ipersonici e

missili da crociera avanzati. Trump ha affermato che la percentuale di successo è quasi del 100%, il che porrebbe fine “per sempre” alla minaccia dei missili. Gli esperti ritengono che il calendario sia irrealistico, senza contare le grandi sfide economiche e tecniche. Il “Golden Dome” dovrebbe essere composto da diversi strati di intercettazione e fornire una vasta gamma di opzioni di difesa, tra cui laser e “missili intercettori spaziali”. Ma anche diversi sistemi convenzionali a terra. Qui potrebbe entrare in gioco la Groenlandia: una possibilità sarebbe quella di schierare lì degli intercettori terrestri (GBI), afferma l'esperto Schiller. Gli americani hanno sviluppato i GBI per intercettare i missili intercontinentali, che in parte volano al di fuori dell'atmosfera terrestre, nella fase di volo intermedia. Sono una componente essenziale della difesa missilistica americana. Tuttavia, le due basi in Alaska e California sono rivolte principalmente contro le minacce provenienti dalla Corea del Nord e dall'Iran, non contro la Russia e la Cina. I GBI in Groenlandia potrebbero cambiare questa situazione.

Sarebbero adatti, afferma Schiller, “a combattere i missili intercontinentali proprio nella fase di volo che avviene sopra la Groenlandia”. Finora Trump non ha spiegato ulteriormente come intende integrare l'isola nel “Golden Dome”. Tanto più che l'isola è parte integrante del sistema di allarme e difesa missilistica degli Stati Uniti sin dagli anni Quaranta. Un tempo gli americani avevano lì 17 basi e un numero significativamente maggiore di soldati. La maggior parte di queste strutture è stata smantellata dopo la fine della Guerra Fredda. Oggi gestiscono ancora la Pituffik Space Base, la struttura più settentrionale del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Il sito è considerato centrale per il monitoraggio missilistico e spaziale americano; vi è installato, tra l'altro, un potente sistema radar di allerta precoce. Anche se, secondo le informazioni pubbliche, attualmente nella base non è stazionato alcun sistema di difesa missilistica, i danesi dovrebbero concedere agli americani sufficienti possibilità di potenziare la loro difesa, senza alcuna annessione.

Il governo danese ha ripetutamente sottolineato che sarebbe disposto a farlo. Un accordo di difesa congiunto del 1951, modificato nel 2004, dà agli americani carta bianca anche per ulteriori basi. “Se il presidente Trump vuole realizzare il suo obiettivo di costruire un sistema di difesa missilistica in grado di proteggere anche dai missili ipersonici e dai droni, l'esercito americano dovrà potenziare le sue strutture in Groenlandia, probabilmente anche con dispositivi di intercettazione”, afferma Mikkel Vedby Rasmussen, professore all'Università di Copenaghen. Una simile iniziativa potrebbe quindi essere collegata alla difesa antimissile della NATO e ai piani dell'UE per una difesa europea contro i droni. Si tratta di tecnologie diverse, ma che fanno parte dello stesso obiettivo strategico. “Mi è difficile immaginare che la Danimarca possa avere qualcosa da obiettare”, afferma Rasmussen.

Trump ha giustificato l'obiettivo di acquisire la Groenlandia anche con la presenza “ovunque di navi russe e cinesi, navi da guerra”. Secondo gli esperti di sicurezza danesi, ciò non è vero. Secondo loro, le navi cinesi sono finora una rarità in quella zona. Il ministro degli Esteri Lars Løkke Rasmussen ha affermato che da circa un decennio non si vedono più navi da guerra cinesi in quella zona. “Non c'è alcuna minaccia cinese in quella zona”. Il servizio di intelligence danese Forsvarets Efterretningstjeneste (FE) ha una valutazione leggermente diversa. Nell'ultimo rapporto annuale si afferma che la Cina si sta preparando a una presenza militare nell'Artico. Rompighiaccio e navi da ricerca cinesi sarebbero in azione nella regione e avrebbero effettuato esercitazioni di pattugliamento congiunte con la Russia. La Cina vorrebbe sviluppare capacità per operazioni militari indipendenti in quella zona. Tuttavia, finora le attività della Cina si sono concentrate principalmente nelle acque a nord dello stretto di Bering. La presenza della Russia nell'Artico va oltre. Attualmente non vi è un accumulo di navi russe nelle immediate vicinanze della Groenlandia. Tuttavia, per la Russia le acque tra la Groenlandia, l'Islanda, le Isole Faroe (che appartengono anch'esse al Regno di Danimarca) e la Gran Bretagna sono decisive. Questa cosiddetta “lacuna GIUK” è considerata un punto

nevràlgico, che la flotta sottomarina russa deve attraversare se vuole raggiungere l'Atlantico settentrionale in caso di guerra. Già oggi i sottomarini russi e quelli della NATO si danno battaglia in un gioco al gatto e al topo. La Russia sta potenziando il proprio arsenale nell'Artico con l'obiettivo di mantenere la superiorità militare nella regione, scrive l'agenzia di stampa danese. E sta utilizzando tutti i mezzi disponibili per monitorare e mappare le acque intorno al GIUK Gap. Questo fa parte dei preparativi per un possibile confronto con la NATO. Finora non esistono basi navali statunitensi né in Islanda né in Groenlandia. Ciò è dovuto alle condizioni inospitali: in Groenlandia non esistono porti in acque profonde liberi dai ghiacci. Anche in estate, il mare è navigabile solo in misura limitata. Inoltre, finora le isole sono servite agli Stati Uniti principalmente per l'allerta precoce e la sorveglianza dello spazio marittimo e aereo. Non ha molto senso schierare grandi contingenti militari in questi luoghi. La Marina degli Stati Uniti opera nell'Atlantico settentrionale dalla Norvegia o dalla Gran Bretagna. Si presume tuttavia che nulla ostacolerebbe un potenziamento delle capacità americane né in Groenlandia né in Islanda.